

Gazzetta del Sud 5 Novembre 2009

Con i soldi del "pizzo" pagavano i detenuti

NAPOLI. Associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, violazione del testo unico bancario, spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione di armi. Sono queste le accuse che hanno portato a eseguire, ieri mattina, 15 ordinanze di custodia nei confronti di affiliati dello storico clan dei Rea-Veneruso, attivo tra Volla, Sant'Anastasia e Casalnuovo nel Napoletano, baluardo difensivo dei clan vesuviani contro l'espansionismo dei Sarno. Quattordici gli arresti, mentre una delle ordinanze è stata notificata in carcere a Francesco De Luca detto "Scesce". Sono almeno otto le persone che sono riuscite a sfuggire alla cattura tra cui il boss Francesco Rea, 45 anni, detto "o pagliesco" – coinvolto tra l'altro nell'omicidio della piccola Valentina Terracciano, nel 2000 – e la cassiera del clan, Carla Argenziano, 41 anni.

Gli arresti, tra cui c'è il nipote di 36 anni, omonimo del boss, e le 31 perquisizioni domiciliare sono stati effettuati ieri mattina da circa 200 agenti del centro operativo di Napoli della Direzione investigativa antimafia (Dia) e dai militari del comando provinciale dei carabinieri nell'ambito di un'operazione denominata "Venere Rossa". Nel corso delle perquisizioni, effettuate anche nel Nord Italia e in particolare nella provincia di Cesena dove risiedono alcuni degli indagati, sono stati sequestrati tre rolex d'oro, un'auto blindata usata dal capo clan e decine di migliaia di euro, frutto delle estorsioni e dello spaccio di sostanze stupefacenti.

Le indagini erano scattate nel gennaio 2007 e si erano concentrate su alcune vicende estorsive al Caan (il Centro agroalimentare di Volla) di cui aveva parlato il collaboratore di giustizia Salvatore Esposito. I soldi raccolti dal clan Rea-Veneruso attraverso l'attività estorsive servivano in particolare per pagare il silenzio dei detenuti affiliati affinché non collaborassero con la giustizia. In una intercettazione telefonica il boss dice alla cassiera: «Prima si pagano i detenuti poi quelli fuori». L'organizzazione prevedeva una rigida ripartizione dei fondi, con mensilità che andavano da 1.500 a 5.000 euro a seconda dell'importanza dell'affiliato. Ai familiari dei detenuti in carceri lontane venivano pagate anche le spese per il viaggio.

Martino Iannone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS